

# Introduzione

**1.** Non c'è dubbio che la cultura attuale attribuisca un grande interesse al corpo dell'uomo, che si manifesta in molti modi: da quanto è detto o mostrato dai *media*, alle riflessioni approfondite e dotte, alle virtualità e ai problemi sollevati da scienza e tecnica, ai percorsi di certa filosofia... Un interesse che può essere certamente di stimolo, anche per l'antropologia teologica, a non parlare dell'uomo al margine del suo corpo; o, meglio ancora, a non prospettare itinerari antropologici costruiti sulla base di una rimozione del corpo e delle sue ragioni. È un interesse che, in altri termini, costringe l'antropologia cristiana e il pensare teologico, tra l'altro, a prendere in seria considerazione e a verificare quella critica secondo cui il cristianesimo, lungi dall'essere spontaneamente alleato del corpo dell'uomo, ne avrebbe paura e tenderebbe, specie con la sua morale, a mortificarlo, oscurarlo o svalutarlo.

Ma è un interesse, quello della cultura attuale, che richiede, a sua volta, di essere riflesso ed affrontato pure nelle sue possibili ambiguità. Anche nella cultura contemporanea, infatti, possono annidarsi fenomeni di rimozione o svalutazione, specie laddove sono esaltati la salute, la bellezza e i valori del corpo umano e ne vengono, invece, rimossi la malattia, il disfacimento e i limiti. Le possibilità di oggettivare il corpo, in altri termini, e di non essere fedeli a quello che Gabriel Marcel chiamava «il mistero della nostra incarnazione originaria», sono molteplici e non unidirezionali. A ragione, perciò, Giorgio Bonaccorso nella introduzione al suo ultimo lavoro, *Il corpo di Dio*, lascia intuire come il tentativo (e la tentazione!) di far passare il corpo dall'orizzonte dell'essere a quello dell'avere, tra-

sformandolo da dono d'essere a oggetto di dominio, sono antichi quanto l'uomo stesso. Per poi asserire: «Siamo ben consapevoli come tutto questo sia accaduto veramente, nelle forme più varie e, apparentemente, lontane come quella della disciplina rigorosa o dell'edonismo sfrenato. Tanto nella prospettiva ascetica del rifiuto quanto nell'immaginario erotico dello sfruttamento, il corpo è abbandonato al mondo degli oggetti: il corpo ci appartiene ma noi non siamo più in grado di appartenere al corpo»<sup>1</sup>.

Sono sufficienti questi brevi cenni per dire come riflettere sul tema che è stato dato al XVII Corso di aggiornamento dell'A.T.I. e di cui vengono qui pubblicati gli Atti, ovvero *Il corpo alla prova dell'antropologia cristiana*, significa da un lato essere consapevoli che non si può parlare dell'uomo, anche in prospettiva teologico-cristiana, senza lasciarsi interpellare dalle domande e dalle sfide lanciate dalle svolte culturali oggi in atto; e dall'altro lato significa, però, essere altrettanto consci che la proposta cristiana e il discorso teologico non possono rinunciare, anche in questo caso specifico, a fungere a loro volta da appello e da istanza critica rispetto a qualsivoglia cultura. C'è, si potrebbe dire, un "vangelo del corpo dell'uomo" che può meglio essere messo in luce sulla base di un ascolto attento della cultura attuale; ma c'è, al contempo e nondimeno, qualche cosa della cultura contemporanea, con il suo spiccato interesse al corpo, che chiede di essere illuminato dal vangelo di Cristo, «l'uomo perfetto», secondo la bella dicitura di *Gaudium et spes* 22.

2. È in questo orizzonte che può essere letto ed inquadrato l'itinerario proposto e costruito attraverso i preziosi interventi che hanno scandito i lavori del XVII Corso di aggiornamento dell'A.T.I. e che da oggi compongono il presente volume.

---

<sup>1</sup> G. BONACCORSO, *Il corpo di Dio. Vita e senso della vita*, Cittadella, Assisi 2006, 6.

Un primo momento, con la relazione del prof. Giannino PIANA, dal titolo *L'ambivalenza del corpo. Per un approccio simbolico* e con l'intervento del prof. Andrea DALL'ASTA dal titolo *Chi sono io? La ricerca artistica contemporanea* permette, tra l'altro, l'ascolto e la ricerca di chiavi di lettura capaci di schiudere i presupposti e le ambiguità dell'interesse riservato al corpo dalla cultura attuale. Significativo, in tal senso, è l'*incipit* dei due interventi. «Nonostante l'acquisizione di nuovi (e importanti) significati che lo hanno grandemente rivalutato – afferma Giannino Piana in apertura del suo studio –, il corpo continua ad essere connotato da una consistente ambiguità che ne rende difficoltoso l'approccio e che dà luogo ad opposte tentazioni di esaltazione e di rimozione. Se infatti si assiste oggi, per un verso, a una rivincita del corpo come reazione giustificata a una cultura repressiva del passato [...] non manca, per altro verso, l'accentuarsi di un atteggiamento di paura destabilizzante nei suoi confronti originata dalla consapevolezza della sua precarietà e vacuità». E Andrea Dall'Asta, muovendo dalla constatazione che, a partire dalla modernità, la ricerca di identità da parte dell'uomo è sempre più compiuta "in solitudine", può coglierne le conseguenze così come si danno a vedere nella "rappresentazione" che, del corpo, viene fatta all'interno dei percorsi artistici contemporanei. «Se l'uomo è lasciato a se stesso – dice infatti Dall'Asta –, il corpo è come se si liberasse, si "sbloccasse", si mettesse in scena. Per conoscere la propria identità, si mette in scena il proprio, non semplicemente lo si *rappresenta*. Se il corpo era sempre stato oggetto di rappresentazione, nel Novecento il corpo diventa soggetto dell'opera. La carne, la pelle, i sensi, gli umori sostituiscono la rappresentazione classica».

La relazione della prof. Cristina SIMONELLI dal titolo *La luce emanava dalla bellezza del suo corpo (Greg. Nissa, Vita di Marcellina 29). Corporeità tra dualismo ed unificazione nelle tradizioni patristiche* e quella del prof. Paul GILBERT, *Intelligenza vissuta del corpo e scelta categoriale. Dall'ilemorfismo aristotelico (Tommaso d'Aquino) all'oggettività moderna (Cartesio)*

offrono l'opportunità di approfondire alcune pagine della patristica, di Tommaso e della svolta moderna capaci di alludere a modi diversi di interpretare il corpo da parte del cristianesimo. Dell'uno e dell'altro studio risulterà particolarmente apprezzabile lo sforzo compiuto dagli Autori di operare una lettura "oggettiva", e perciò alla fine originale, dei testi presi in considerazione: sforzo tanto più apprezzabile, quando si consideri il modo stereotipato con cui certa letteratura, molta della quale nutre anche ambizioni di "scientificità", tende a presentare l'interpretazione che, del corpo, è riscontrabile nella patristica, in Tommaso e in Cartesio.

Seguono gli interventi del prof. Paolo GAMBERINI, Caro cara. *La grazia del corpo. Per una grammatica cristiana della carne* e del prof. Elmar SALMANN, *Il corpo segnato - Laboratorio di una presenza indicibile*. Ad essi è stato affidato il compito di sviscerare, in chiave sistematica, il senso del corpo per l'antropologia cristiana, ben sapendo che esso non può non passare anche per un ascolto attento dei dinamismi della vita spirituale e della concretezza dei "corpi umani" e, dunque, dei volti. Ed entrambi, a conclusione di due percorsi pur sensibilmente diversi, sembrano chiudere mostrando e, insieme, alludendo a tutta la grazia racchiusa in una "visitazione cristologica" del corpo dell'uomo. «Il Verbo si è fatto carne, affinché la carne divenisse parola, comunicabile ad ogni uomo» – dice Paolo Gamberini; realtà che Salmann evoca soltanto quando guarda alla singolarità del corpo di Cristo e si chiede retoricamente: «Chi potrebbe mai cogliere il pianto e il sorriso di Gesù che pure hanno sotteso e accompagnato le sue gesta e le sue parole. Le parabole, le domande (Chi di voi...; Non sapevate...) mi risultano impensabili senza un riso lieve, comprensivo, saggiamente ironico, sollevante che tocca e scalfisce l'esistenza dei presenti. Sono i piccoli sacramenti del corpo, dell'anima, dello spirito oltre ogni parola».

La conclusione è affidata al prof. Franco Giulio BRAMBILLA che, con la sua relazione dal titolo *Il corpo alla prova dei manuali di antropologia teologica*, offre una preziosa ricognizione criti-

ca dei manuali di antropologia teologica sulla base del tema in questione. Preziosa non anzitutto per ciò che recensisce, quanto per la netta coscienza offerta ai cultori della antropologia teologica di quanto poco vi sia da recensire. «La ricerca sulla questione del corpo nei manuali di antropologia teologica postconciliari ha prodotto un risultato piuttosto deludente – dice infatti Brambilla ad introduzione del suo intervento –. Questo esito sembra inversamente proporzionale, invece, al fervore intorno al tema che è avvenuto nella riflessione filosofica, e non solo, del Novecento. Ho scorso i trattati del postconcilio, almeno quelli accessibili in lingua italiana, sia di produzione domestica che in traduzione, e ho potuto recensire il seguente risultato: dopo un'onesta ricostruzione della tradizione biblica e cristiana sul tema del corpo, non si va al di là dell'istanza del superamento del moderno dualismo cartesiano e, salvo qualche eccezione lodevole, non si fa menzione della riflessione contemporanea se non con citazioni di maniera». Ciò avvalorava l'itinerario seguito dallo stesso teologo milanese che, constatato un tale dato di fatto, ha inteso presentare, nel suo studio, quei filoni del pensiero del Novecento che si sono occupati del corpo e a cui, più o meno esplicitamente, i manuali di antropologia teologica si riferiscono; e forse indirettamente avvalorava (almeno ce lo auguriamo!) la scelta di questo tema come soggetto decisamente attuale e importante per la riflessione teologica contemporanea e conferisce importanza ai testi che abbiamo il piacere di introdurre, anche in ordine ad una elaborazione dell'antropologia teologica che voglia prendere in seria considerazione quanto è beneficamente offerto o dà in ogni caso a pensare della speculazione antropologica novecentesca.

3. È fin troppo evidente che, a fronte di un tema così vasto (per la centralità che esso ha in una elaborazione dell'antropologia teologica in sé, e per la vastità delle questioni che la cultura oggi solleva), l'itinerario proposto e offerto attraverso il presente volume rivela da subito i suoi limiti e le sue mancan-

ze. Molti aspetti che meriterebbero anche grande attenzione non troveranno esplicito spazio nella pagine di questo libro. Non si può tuttavia non notare come, data la competenza e l'acribia con cui i relatori hanno affrontato il loro studio, gli affondi fatti risultano tutti profondi e capaci, pur nella diversità dell'approccio al tema, di schiudere prospettive entro cui inquadrare la complessità delle questioni e di segnalare percorsi di approfondimento e sentieri di ricerca. Si potrebbe altrimenti dire che, ad una impossibilità di dare spazio e ragione della latitudine dei problemi connessi al tema scelto, si è tentato di sopperire privilegiando la profondità degli sguardi con cui lo si è affrontato.

È in ogni caso auspicabile che l'itinerario che si è progettato e i cui frutti confluiscono nel presente volume sia quanto meno funzionale al motivo principale per cui sono stati pensati, sin dal loro inizio, i corsi annuali dell'A.T.I.: ovvero l'aggiornamento per docenti di teologia sistematica.

**Roberto Repole**